

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2112

86

I
Corsari - Danigelles
di

F. Terracciano

212

38
I

CORSARI - DAMIGELLE

MELODRAMMA STORICO-SPETTACOLOSO

DIVISO IN DUE PARTI

II

NOVE QUADRI

POESIA DEL SIG. C. Z. CAFFERECCI

MUSICA DEL MAESTRO SIG. F. TERRACCIANO

DECORAZIONI DEL SIG. P. BIGHENCOMMER

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FENICE

Nel Carnevale dell'anno 1846.



NAPOLI
1846.

Il presente libretto per convenzione fatta con l'impresa del Teatro Fenice è di proprietà dell'editore. Verranno perciò confiscate quelle copie che non saranno munite della sua firma e perseguitati in giudizio i contraffattori giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

PERSONAGGI



SER UGO, conte feudatario di Marigny

Signor Bazzani.

SER EDMONDO, suo figlio

Signor Teperino

SPADRACCO, Buffone

Signor Savoja.

D. TOLOMEO COPERNICO, astrologo

Signor Mililotti.

PULCINELLA, cantore di Rinaldo, girovago

Signor De Leva.

BREGOZZO, capo de' corsari - damigelle sotto il nome di D. PACHECO DE LA RONDA

Signor Parisi.

MORILLO, suo compagno. *Signor de Nunzio figlio.*

GABRIELE, giovine corsaro in abiti femminili sotto il nome di ESTELLA DUCHESSA DE LA RONDA

SORELLA DI D. PACHECO

Signora Eboli.

FIORDILIGI DI BEAULIEU, nipote del conte e amante riamata di Ser Edmondo. *Signora Crisci.*

AGATELLA, giovine napolitana, cameriera di Fiordiligi.

Signora Conte - Bazzani.

Cacciatori — Falconieri — Valletti del conte — cavalieri — Corsari - Damigelle — Arcieri.

Un capitano degli arcieri — un garzone della taverna del Gatto.

L'azione ha luogo nel castello di Marigny sulle falde del Canigou, e sue adiacenze.

Epoca, l'anno 1680.

N. B. Dalla prima alla seconda Parte passa l'intervallo d' un mese.

PARTE PRIMA

UNA NOTTE

QUADRO I.

La Duchessa de la Ronda

SCENA I. — VENTIDUELO TERRENO NEL CASTELLO DI
NABIGNY — nel fondo a destra la caserma degli
arcieri illuminata internamente dal riflesso di un
fuoco acceso. Dal medesimo lato una porta sor-
montata da stemmi gentilizi, a cui si ascende
per breve scala, conduce ai piani superiori —
un'altra porta laterale a sinistra — al di là del-
l'uscio e de' fenestroni del fondo scorgesi uno spia-
nato cui fan corona le falde del Canigou. Il
giorno è vicino al tramonto — Varii valletti ed
arcieri all'alzarsi del sipario stanno giocando a
dadi ad un tavolo vicino alla caserma. Si ode un
suono di corni in lontano che annunzia il ritor-
no dalla caccia. Dopo pochi momenti D. TOLO-
MEO con cannocchiale, compasso ed un gran li-
bro sotto il braccio entra frettolosamente dalla si-
nistra. Al suo giungere gli arcieri ed i valletti
si alzano — poi subito AGATELLA dalla scala.

D. To. Marmotte! attenti agli ordini.

Chè il conte e la duchessa

Già dalla caccia tornano.

Ag. Come? accossi alla 'mpressa?

D. To. Tu sai ch'io sono astrologo

E nel futuro io leggo.

La comitiva reduce

Già col pensiero io veggo.

Ag. Embè — sì sito astro'ogo;

Che fa la patroncina?

D. To. Oh bella! sta lietissima.

Ag. Chiagne da stamatina.

D. To. Eh! non è ver.

Ag. Verissimo.

D. To. Perché?...

Ag. E io mò che saccio?

Lu core te fa spartere

A comme chiagne.

D. To. Oh!... ah!!

Gli astri dovràn spiegarmelo.

Ag. A me lassate fà.

Sembè nun songo strolaga

Io ll'aggio da appurà.

D. To. Prima di te Copernico

Un tanto arcan saprà.

SCENA II. — *Altro suono di corni più vicino — entrano dal fondo vari cacciatori, e detti.*

D. To. Gran caccia!!

Cac. Anzi magrissima.

Mancato è ser Edmondo.

D. To. Oh! — la duchessa?

Cac. In lagrime...

D. To. E il conte?

Cac. Furibondo.

(*circondando con ansietà e mistero D. To.*)

Sapiente e gran Copernico,

Via, dite, che sarà?

D. To. (Io veggio in gran pericolo

La mia celebrità.)

Ag. (Miezo a stu tiempo truvolo

Principio a annevind.)

D. To. (con grande importanza)

Non puote Ser Edmondo

Mancare a sua promessa

Del cuor gli ho letto in fondo

Egli ama la duchessa.

Sì giovine, sì bella

Essa è d'amor la stella

Nè un core un cor vi sta

Muto alla sua beltà.

Coe. Sì giovine, e sì bella
 Essa è d'amor la stella
 Nè un core un cor vi sta
 Muto alla sua beltà.

Ag. (La duchessina è bella
 È proprio na fatella —
 Ma puro ecà nec stà
 Chi nun la vole amà.)

(i cacciatori tornano pel fondo)

SCENA III. — *Spadracco in equipaggio di caccia,
 carniere e balestra, e detti.*

Sp. Bella caccia invero è stata!
 È più allegro un funerale —
 La duchessa desolata...
 Il padron che in furia sale...
 Dappertutto - scuro e brutto
 Un cipiglio universal.
 Si può dir che in tanta gente
 Ero il savio io solamente —
 Ah! la caccia è un gusto pazzo
 Ma rallegra e dà sollazzo —
 Spirar l'aura fresca e grata...
 Galeppar per la vallata...
 Or dal monte calar giù...
 Or per l'erta salir su...
 Zi zi zi — senti il fanello —
 Chiò chiò chiò — senti il fringuello —
 Grù grù grù, il cinghial lontano —
 Cra cra, l'oca nel pantano
 Il bu bu del can levriero
 Il tagliare del somiero
 Zi zi zi — gru gru — chiò chiò
 Cra cra cra — bu bu — Ih oh!
 Un più magico concento
 Mastro Orfeo non si sognò.
 Ne son sazio, son contento
 Il mio cor si dilatò.

Ag. Ah! ve site assaje spassato?

Spa. Sì — da pazzo patentato —
 Ma son stanco, rifinito
 Pel disagio e l'appetito —
 Appetito spaventoso
 Che con grido minaccioso
 Urla cibo in suon di guerra
 E cader mi fa per terra ...
 Bella mia! — (*ad Agatella*).

D. To. (*Fà il bellimbusto!*)

Ag. Che decite? (*con vizzo a Spadracco*)

D. To. (*ah ah ci ha gusto!*)

Ed io l'amo? oh gelosia!

Spa. A una vista così ria
 Me ne accorgo, ci penate — (*a D. To.*)

Ma alle stelle il guardo alzate

Stan lassù, Saturno e Vesta

La mia stella in vece è questa,

Ag. Nè! che scuorno! — rossa rossa
 Me facite addeventà.

Sp. Con le donne, un saggio, possa
 Al buffone ugual non ha,

D. To. Bada ben che il saggio l'ossa
 Al buffone fiaccherà.

SCENA IV. — *I Cacciatori, e detti,*

Cnc. Arriva il conte!

Spa. In ordine!!!

(*fa uno sgambetto e si allontana da Ag.*)

Ag. Malosca!

D. To. In tempo arriva.

Se più tardava giungere

Crepato io qui moriva!

Sp. Serio — accigliato — immobile
 Mi trovi il Conte quà.

A 2. (*Quella ciyetta ignobile
 Pagarmela dovrà.*)

Ag. (*Ah ah! lu vecchjo mazzeca
 Nec ho sfizio mmeretà.*)

SCENA V. Entrano vari arcieri — valletti, falconieri con falconi incappucciati — CONTE — DUCHESSA ESTELLA. D. PACHECO, tutti in elegante costume di caccia. Il conte è sdegnato ottremodo. La duchessa e D. Pacheco tentano calmarlo — in ultimo FIORILIGI ed EDMONDO.

Con. Ove è Edmondo, ov'è? (a D. To.)

Es. Frenate,

Ven scongiuro, tanto sdegno.

Co. Ei qui venga — il voglio — andate. (c. s.)

Pac No, se pria più calmo —

Con. Indegno! —

M'intendeste? — I centi miei

Non son uso a replicar.

To. (Brutto tempo!) (via)

Sp. (Infumo, oh dei

Veggio già la cena andar!)

Con. Se ribelle al voler mio

Ei si scorda che m'è figlio

Che a lui padre mi son io

Obliare omai saprò.

Tremi tremi — un rio periglio

Nel mio sdegno provocò.

Fior. (corre a baciare la mano al Conte)

Su questa mano imprimere

Un bacio a me lasciate

Il cielo le mie lagrime

Pietoso tergerà.

Voi mi volete misera

Ma il Ciel m' assisterà.

Con. Come? fra breve giungere

Deve il tuo sposo, il sai —

Es. Il duol tu dèi reprimere

Felice tu sarai — (a. Fi.)

Signor deh perdonatele

Ella obbedir saprà.

Fior. Morir piuttosto...

Con. E credere

A' detti tuoi dovrò?

- Fior.* Di tanto sacrificio
Capace il cor non ho.
(entra D. Tolomeo indi Scr Edmondo)
- D. To.* È qui il Contino.
- Fior.* (Io palpito.)
- Ed.* (Che? Fiordiligi in pianto?)
- Con.* Sacro dover voleavi
Alla duchessa accanto...
Perchè mancaste? (ad Ed.)
- Ed.* L'arbitro
Sol del mio cor io son!!...
- Con.* Ardito!!
- Ed.* Ebben — punitemi...
- Fior.* (Ah si tradiva!) — ?
- Con.* Insano!
- Es.* (Bregozzo... il ciel s' annuvola...)
- Con.* A quest'orrendo arcano
Il velo io squarcerò.)
- Ag.* (Se parla cca d' arcano
Io saccio tutto mò.)
- Es.* Per sì funesto arcano
Di duolo io morirò! (con dolore ostentato.)
- Fior.* (Ah d' un trasporto insano)
- Ed.* (La vittima sarò.)
- D. To.* (Marte?... Saturno?... invano !!
Chi consultar non sò.)
- Spa.* (Son pazzo ma l' arcano
Qual sia penetrerò.)
- Cac.* (Non è, non è un arcano
L' ardir che l' infiammò.)
- Spa.* Duchessina... siamo fritti!
- Ed.* Pazzo !!
- Su.* Che?...
- Ed.* Che ardisci?
- Spa.* Ho detto.
- Ed.* (Ne ha scoperti)
- Spa.* Muti e allitti
Rende entrambi...
- Con.* Taci — olà?
- Pac.* (Questo pazzo ci scommetto

Còlto ha il segno —)

Con. (E ver sarà ?)

(simulando calma, alla duch.)

Obbedienti al mio volere

Fieno entrambi, ne son certo

Essa sposa al cavaliere

Ei consorte a voi sarà.

E domani un' ara istessa

Ambo aspetta un gliaro un serto

Si credetelo, duchessa,

Ei promise ed atterrà —

Ed. (Fiero colpo inaspettato !)

Fior. (Giusto ciel di me pietà.)

Ed. Fior. (Qual poteva un solo istante

Bender muta ogni speranza:

Un abisso è a me dinante

L' orlo il piè ne preme già

Più conforto non mi avanza

Ah ! l' Averno in sen mi sta.)

Con. (Gli ha traditi un solo istante

Li fè ciechi una speranza

Ma un abisso a lor dinante

Quest' amor dischiuse già,

Pec. (Mente all' erta vigilante

Non c' illuda una fidanza

Sta un abisso a noi di nante

Che ingoiare ci potrà.

Indaghiam — la circostanza

Il da far c' insegnerà.

D. To. e Sp. Chi s' affanna chi borbetta

Brutto vento s' è voltato

Come stupida marmotta

Freddo e muto io resto quà

Quest' imbroglio sciagurato

Chi sa come finirà.

Ag. Chillo freme, e chillo ngotta

Brutto loco s' è allummato

Mo vedimmo chi da sotto

Chi da coppa ha da restà.

Ah sto 'mbrueglio mmalorato

Chi sa comme fenarrà.

Coro

Chi s' affanna chi borbotta

Brutto vento s' è voltato

Torbo torbo il ciel s' annotta

L' indomani qual sarà?

Ah del conte il guardo irato

Sperar bene non ci fa.

I cacciatori, i falconieri ed i valletti si ritirano dalla sinistra. Edmondo si allontana dal fondo dopo aver scambiato uno sguardo angosciato con Fiordiligi che ad un cenno del conte entra a destra seguita da Agatella, Tolomeo e Spadracco restano in disparte. Il Conte agitato trattiene la duchessa e D. Pacheco che stanno per partire.

Con. Duchessa, voi oltraggiate a torto mio figlio se lo credete capace di mancare alla data parola.

Es. Ma. . .

Con. Egli sarà vostro sposo. Sa che è mio deciso volere che succedano queste nozze, ed egli sarebbe incapace di tradire le mie più belle speranze. Ah! perchè non ho io potuto veder felice il vostro nobile fratello con Fiordiligi mia nipote? *(ad Estella)*

Pac. Non monta, caro conte, non monta. Se io non ho potuto vincere quel core, goderò che quel gentil ragazza formi la felicità di mio cugino cavalier dell' Est.

Con. E quando arriverà egli? ardo dall' impazienza. . .

Pac. Domani all' alba egli sarà qui.

Con. Davvero? . . .

Es. (Siete pazzo... lo avete trovato?...)

(piano a Pacheco)

Pac. (Terremoti!! cane, sta' zitto!!)

(piano ad Estella)

Con. E perchè mi celavate una sì grata notizia?

Pac. L' ho ricevuta durante la caccia... la scena poco fa mi ha impedito. . .

Con. Che sia tutto pronto per degnamento ac-

glierlo. D. Tolomeo vi farete subito insellare un cavallo, ed in compagnia de' miei arcieri, andrete all'incontro del nobile cavaliere dell' Est, che sta per giungere...

Pac. (Gli arcieri in moto... conviene impedirlo...)

To. A quest' ora? (senza prima cenare?)

Spa. D. Tolomeo questo viaggio notturno le stelle non ve lo avevano predetto.

Pac. Ma sembrami affatto inutile...

Con. Che dite mai? conviene che io mandi all'incontro del cavaliere uno de' primi fra i miei famigliari... e poi la voce che corre di questi corsari - Damigelle rifugiati in questi monti... il cavaliere deve essere scortato...

Pac. Oh non temete... la storia di questi corsari che per aver agio maggiore a girovagare per le campagne, e tentare con più sicurezza i loro colpi di mano, dicesi che indossino vesti femminili è una favola, uno spauracchio senza verun fondamento.

Tol. Dice benissimo il signor duca — anch' io ve l'ho ripetuto le mille volte. I corsari - damigelle non esistono affatto - e prova ne sia che in paese se ne parla da un lungo pezzo, e finora niuno se n'è veduto.

Pac. (Non dirai sempre così.) Anzi è mia intenzione di recarmi più tardi io solo ad incontrar mio cugino.

Con. Ammiro il vostro coraggio, ma non permetterò giammai...

Pac. Conte, ve ne prego, non vi opponete alla mia determinazione.

Con. Ma almeno sei o sette de' miei arcieri...

Pac. No no... lasciate che vadano a letto - si troveran domani più freschi per la parata della festa nuziale.

Con. Non se ne parli più.

Tol. (Meno male — camminar di notte non mi ac-comoda.)

Pac. (Respiro—)

Con. Nobili miei ospiti, domani potremo chiamare i parenti. Edmondo al momento istesso che Fior diligi mia nipote darà mano di sposa a vostro cugino, condurrà all' ara l' amabile duchessa.

Es. Ah! come ne anelo l' istante!

Con. Io m'era annojato a viver solo in questo mio castello, ed il cielo volle che l' uragano vi costringesse ad interrompere il vostro viaggio per Madrid e riparar qui — Al primo vedervi una secreta simpatia mi legò a voi ma non avrei mai preveduto...

Pac. Che nello spazio appena di due mesi, avremo formato una sola famiglia.

Con. Son sicuro che Fiordiligi appena veduto il suo sposo comincerà ad amarlo...

Pao. Oh ne sono sicurissimo, io ... mio cugino sembra nato per farsi amare... ve ne accerto.

Es. (E questo cugino non è ancora trovato!)

Con. D. Tolomeo? fra un' ora la cena nella sala verde — e avvertirete Fiordiligi che io voglio subito parlarle. Voi miei cari ospiti riposatevi alcun poco dai disagi della caccia, poi favorite raggiungermi. — (Spadracco ... Scordati di essere pazzo — tu devi per me parlare ad Edmondo.

(piano a Spadracco)

Spa. (Brutto incarico!) (da sè).

Con. (Queste nozze devono succedere ad ogni costo.) D. Pacheco, amabile duchessina noi ci rivedremo fra poco. (Io dissimulo, ma la rabbia mi lacera!)

(via seguito da Spadracco.)

Es. Bregozzo?

Pac. Gabriele?

Es. Dove troverete adesso questo cavalier dell' Est?

Pac. Suonato il Coprifuoco correrò alla Taverna del Gatto... se i miei non hanno ritrovato l' uomo capace a sostenerne la parte... uno di loro... e non vi è tempo da perdere... mi son lasciato

uscir di bocca col Conte che mio cugino sarebbe qui all'alba...

Es. Fu un'imprudenza...

Pac. Edmondo e Fiordiligi si amano... da un momento all'altro potremmo essere scoperti — conviene che questo mio cugino arrivi e sposi Madamigella... l'indugiare sarebbe una rovina per noi... le gioie e la dote di Fiordiligi ci fuggirebbero di mano... e sai che per attrapparle da due mesi la facciamo qui da duchi, e i miei uomini stanno inoperosi e nascosti.

Es. Io tremo d'essermi esposto...

Pac. Ragazzaccio imprudente... abbassa la voce... andiamo — rinunziare a un sì bel colpo sarebbe da vili; rovinarlo, da sciocchi. (viano).

Q U A D R O II.

Un' avventura alla taverna del Gatto.

SCENA I. — LOGGIATO ESTERNO DELLA TAVERNA DEL GATTO, A destra la porta che introduce nell'interno sormontata da un' insegna in cui sotto ad un Gatto rozzamente dipinto è scritto a caratteri cubitali.

Nobile Loganda dell Gatto in doue s' alloggano Uomini e caualli

Nel fondo veduta del villaggio di Marigny, le cui case illuminate al di fuori dalla luna, mostrano de' lumi nell'interno. La porta della taverna è aperta e una viva fiamma proietta sprazzi di luce nel loggiato. Si ascoltano dentro scrosci di risa ed il rumore di piatti e bicchieri.

MORILLO si avvanza guardingo dal fondo.

Mo. Io non mi sono ingannato — un passeggiere si avvanza a questa volta... fosse adatto a rappresentare quel tale Cavaliere dell'Est di cui abbisogna Bregozzo, il nostro capo? grazie al

signor Onesti, tavernaro veramente onesto
che ci dà mano, le damigelle stan là dentro in
aguato... ma fanno un assordante fracasso! ..
se gli Arceri della ronda notturna ci scoprono
possono farci un brutto giuoco!

(entra nella taverna.)

*La campana del castello suona il Coprifuoco = o
desi di dentro il Capitano degli Arcieri...*

Ronda.

Borghesi — ritiratevi —
In casa vi chiudete —
Muoa qualunque strepito
Le fiaccole spegnete —
Disgombrisi ogni loco
Al suon del Coprifuoco.

(varie voci a diverse distanze)

Udiste? ritiriamoci —
In casa ci chiudiamo —
Muoa qualunque strepito —
Le fiaccole spegniamo.
Disgombrisi ogni loco —
Suonato è il coprifuoco —

*la ronda degli arcieri durante il coro ha traversato
to la scena nel fondo — Una dopo l'altra le finestre
delle case si oscurano — la porta della taverna
si chiude — Morillo di quando in quando
l'apre spiando per la strada.*

*PULCINELLA dal fondo con un colascione ad arma
collo ed una valigia sulle spalle — durante il suo
monologo escono guardinghi dalla taverna i coristi
travestiti da contadine, preceduti da Morillo —
al comparire di Pulcinella in scena la luna è coperta
da una nube.*

Pul. Vi che ponteca nottata!
Chesto schitto nce mancava
Che la luna accatarrata
Se mettesse 'mpaletto.
Cca' è chiù muollo — fosse sciume!
Pe favore cca' nu lume. . .
Cca' è chiù tuosto — chesta è bia.

Cammenammo (inciampa) mamma mia!

Nunn' è cosa — addò vach' io?

Mo m'assetto e stongo ccà.

Si te spierde figlio mio

Nn'auta mamma nun te fa...

Ma passà na notte sana

Senza lietto nè magnà! . . .

Ah la sciorta pera e cana

Me vo propio carfettà.

Mo. Ehi quell' uomo — senti quà.

Pul. Chi me chiamma? — chi v' à là? . . .

Coro. T' intoppasti in buona gente

Paventar non dèi di niente

Sorgi in piedi — sorgi su

E palesa chi sei tu.

Pa. Io . . . songh' io . . . 'n cioè . . . vedite . . .

Ffa lle ppose me facite

Addonateve all' addore

Che ccà argiamma non ce na' ha.

Di Rinaldo sò cantore

Me potite lassà stà..

Coro. Italiano vieni quà —

(Bene all' uopo servirà.)

Sei quell' uom che per noi fa

Pa. Compassione!

Coro. Non tremare

Pa. Io mo moro

Coro. Non gridare . . .

Pa. Chisto ferro del mestiere

Me lassate (il colascione)

Coro. Zitto là.

Pa. Se tu servi al mio volere

La tua sorte è fatta già.

Coro. Oro brami, ed oro avrai.

Ricche vesti indosserai —

Pa. E magnà? —

Coro. Non ci pensare

Ti faremo straviziare —

Pa. E la vero? — mo resciao —

Che priezza! so rinato! —

Coro Un nome avito è nobile
 Domani assumerai
 D'oro e di gemme fulgidi
 Vestiti indosserai
 Fin qui tuoi giorni misero
 Vivesti nello stento
 In mezzo alle dovizie
 Or li trarrai contento.

Pul. Va — jatevenne !

Coro Credilo —

Pul. Oh intuppo affortunato !
 So ricco addeventato !
 Già sento che na chelleta
 Me vene a bisetà.

Coro Presto — là dentro seguici
 Di più non indugiar.

Mo. Andiamo.

Coro Su disbrigati
 Il tempo passa.

Pul. E veecome.

(*ricomparisce la luna*)

Mmalora ! site femmene ?
 St'affare nè ? ched'è ?

Coro e Mo. Queste vane osservazioni
 A non fare t'esortiamo
 Ma a guardar, se gli occhi hai buoni
 Quel che stretto in man teniamo.

(*facendogli luccicare agli occhi i loro pugnali*)

Pul. Compatite — nunn'avea
 De nennelle manco idea
 Che la notte vanno attuorno
 Co i mustacci e la curzè —

Coro

Vieni vieni il nuovo giorno
 Fia di gioia un dì per te.

Pul. Ma vuie site, mamma mia !
 Chelle tale damicielle...

Coro Siam chi siamo — zitto — seguici
 O faremo la tua pelle
 Un crivello diventar,

Pal. Bene mio e che paura!
 Uh che freve che m' afferra!
 Chià... mantiè, mo vaco 'nterra
 Chi me votta a cammenà?

Coro Per il crin la sorte afferra
 O mor'r ti converrà.

Pal. Nfra ches't'aria orrenda e scura
 Già la morte veco chiara
 E ccà dintò na caudara
 Blò blò blò me stace a fà.
 Ah mmalora chessa è l'ora
 Che fenescò de campà.

Coro e Morillo

Quel timor che si t'accora
 In piacer si cangerà.

*Mentre i corsari trascinano Pulcinella nella taverna,
 si ode un acuto fischio — i corsari si soffermano —*

Mor. Il nostro capo Dregozzo.

SCENA III. — *Un gozzo avvolto in largo mantello
 scuro — un cappello con ali calate gli nasconde
 la faccia — e detti.*

Bre. Amici, siete voi?

Mor. Buone nuove — abbiám trovato l'uomo che
 ti abbisogna — avanzati. *(a Pulcinella)*

Pal. Ah illustrissime mariuolo, pigliatene ogni cosa,
 ma lassateme chello che tengo. *(inginocchiandosi)*

Bre. Alzati — Sei Napoletano se non m'inganno.

Pal. Guernò — della Cerra serva vosta.

Bre. Che mestiero fai?

Pal. Mestiero? — io so n' artista... professore di
 musica.

Bre. Tu?

Pal. Gnorsi — Cantore delle gesta di Rinaldo.

Bre. Come stai a denaro?

Pal. Sfisolato, signò.

Bre. E ad appetito?

Pal. No paro di voje arrostate me li spezzoliarria
 comme a doje fucetole.

Bre. Sai parlare il toscano?

Pal. Comme a nò masto de lengua.

Bre. Ti sai dar l'aria di un gran signore?

Pul. Quanno se tratta de fa messere lu cantebiere
faccio sempe accossi.

Bre. Benissimo — la tua fortuna è fatta.

Mor. Vieni con noi.

Pul. Ma vorria sapè . . .

Mor. La tua fortuna è fatta . . .

Cors. Vieni con noi.

Pul. E jammo, ca lu cielo me la manna bona.

(viano nella taverna)

Q U A D R O III.

Il Buffone e la Fidanzata.

SCENA I. CAMERA NEGLI APPARTAMENTI DI FIOR-
DILIGI — una lampada vicina a spegnersi su di
un tavolino.

Fiordiligi solo, poi Agatella.

Fior. Nò non sarà mai ch'lo ceda al volere di uno
zio crudele che mi vuole infelice per sempre — S
Saprò sfidarne la collera ma non sottoscrivere la
sentenza della mia morte. Edmondo mi aveva con
sigliato a confidarmi con Spadracco . . . mi è fi-
nalmente convenuto dare questo passo periglio-
so — ma egli mi è devoto e mi ama tanto. . .
ma quanto tarda? . . . — alcuno viene.

Ag. Signorina . . . l'aggio fatto scetà. . . lu vedat
rite cà a mamente.

Fior. Che niuno ci sorprenda.

Ag. Non dubbetate — pe sta la guardia 'ntanto
la joco co tutte le cammarere de lo munno.

Fior. Agatella credi tu che Spadracco potrà? . . .

Ag. E che ve pozzo dicere, signorina mia! — e
si v' avissevo confidata co mmico quanno era tien-
po . . . chi lo sa . . .

SCENA II. *Spadraceo e detti.*

Spa. È permesso? — si può? — favorito — mille grazie —

Ag. Nè nè, monzù — ecà nun stammo colla pazzia...
v' avite da scordà le specie solite.

Spa. (Agatella già tu sai che lo ti voglio bene...
e perchè mi strapazzi? *(piano ad Agatella con volubilità)*)

Ag. Ebbiva issol comme staje frisco, benedica! —

Fior. Va vè, Agatella, ritirati, ed avvertici s: alcune arrivasse.

Ag. Gnora sì. (lo strafocaccia stu malora de pazzo che s' ausurpa l' incerte de lle cammarere.

(via)

Fior. Spadraceo... io ti conosco molto a me affezionato... ed è perciò...

Spa. Che mi avete costretto ad alzarmi un' ora prima dell' alba...

Fior. Vedi? i miei occhi son stanchi di piangere!...

Spa. Affè! se non sbaglio, l' affare è grave, e converrà che lo mi ponga in serietà.

Fior. Si tratta della mia vita o della mia morte.
Io ho deciso di non sposare il Cavaliere dell' Est...

Spa. E non temete la collera del conte zio?

Fior. Io amo perdutamente...

Spa. Ser Edmondo vostro cugino — lo so — ma egli deve sposare la duchessina della Ronda...

Fior. No... non la sposerà... il suo cuore è mio...
tu devi aiutarci.

Spa. Maramèol — nuova carica — non s' è fatto niente.

Fior. E avrai cuore di vedermi infelice per sempre?

Spa. E voi avreste cuore di vedere il povero Buffone fare un balletto in aria sospeso a tre legni?... sapete com' è sbrigativo il conte... se si avvedesse della mia intermediazione...

Fior. Tu sei sì immaginoso... il tuo cervello è sì fertile di ritrovati, è Fiordiligi... la tua cara padrona che te ne prega...

Spa. (Con quella vocina . . . quelli occhietti . . . ah occhietti mariuoli!)

Fior. Se tu non celi in seno
Di fiera tigre il core
Pietà del mio dolore
Del pianto mio pietà.
Ah! d'una speme almeno
Fa lieto un cor che geme
E dolce quella speme
Corforto a me sarà.

Spa. Preveggo un precipizio
Spadracco — con le buone —
Che queste compassione
Già sdrucigliar ti fa.
Spadracco . . . chi là . . . giudizio
Incalza l'argomento . . .
Addivenir mi sento
Di pasta il cor di già.

Fior. Dunque . . .

Spa. È l'affar scabroso.

Per me non mi ci metto.

Fior. E il tuo bel cor . . . l'affetto? . . .

Spa. (E segue ad incalzar.)

Fior. Pregarvi più non oso.

Spa. Vi voglio contentar.

In tempo l'imbroglio

Far nascer vi giuro —

Protegger vi voglio —

Ne son già sicuro —

Tacete e sperate

Spadracco sta quà.

Fior. Ma poi, se . . .

Spa. Sperate —

Vi voglio felice

Spadracco vel dice

E il detto farà —

Fior. D'un amico avrò memoria

Finchè il cor mi batterà.

Spa. Ricompensa a un punto e gloria

Farvi lieta a me sarà.

Fior. Di speme un' iride per me già brilla
 L' astro del giubilo per me scintilla
 E tanti palpiti tanto dolore
 Un pago amore compen-erà.

Spa. Pensier bellissimo inaspettato
 Qui qui nel cerebro di già m'è nato
 Racconsolatevi bando al dolore
 Un tanto amore pago sarà.

Fior. La gioja insolita m'ucciderà.

Spa. Ma non traditemi per carità.

(partono da lati opposti)

QUADRO IV.

La Tazza del giuramento.

SCENA 1. GALLERIA MAGNIFICA da un lato due porte — una delle quali mette all'appartamento destinato al novello sposo, l'altra nell'interno. Un'altra è comune — ampi fenestroni gotici nel fondo lasciano scorgere il maestoso panorama dei Pirenei — è appena l'alba.

Le duchessa ESTELLA in elegante e ricco abito da mattino entra dalla 2ª porta — Indi D. TOLOMEO poi il CONTE, in ultimo FIORDILIGI, AGATELLA, EDONDO, SPADRACCO da parti opposte.

Es. (con agitazione) L'alba è spuntata, e Bregozzo non è ancor ritornato al castello. . . io sto sui carboni ardenti, e comincio a tremar per la mia pelle. . . Povero Gabriele. . . quanto era meglio per me che' misero orfanello, avessi proseguito a cercar l'elemosina piuttosto che assoldarmi fra i corsari!
 (suono di corno di dentro)

D. To. Arriva il nobile Cavalier dell' Est (di dentro)

Es. Ah! è riuscito il colpo a Bregozzo. Siamo a cavallo.

D. To. Duchessina ben alzata. Arriva il cavaliere. . .

Con. Sarebbe possibile? . . .

D. To. Signor Conte, arriva. . .

Con. Ho inteso. . .

D. To. Lo accompagna il Duca. . .

Con. Ne abbia avviso Fiordiligi — Se ancora non si è alzata che si affretti. . . ah eccola. (Fiordiligi. . . pensa che assolutamente io voglio che tu sposi il Cavaliere.)

Ed. (Oh gelosia che mi lacera!)

Spa. (Son qua io, non dubitate. . .)

(piano fra loro)

Fior. (Come resisto e non muojo?)

(piano ad Agatella)

Ag. (Signorina coraggio, nun ve state a disperà da mò.)

(piano a Fiordiligi)

SCENA II. — MORILLO in elegante abito italiano.

D. PACHECO, poi PULCINELLA riccamente vestito da cavaliere, e detti.

Con. Cavaliere... (avanzandosi verso Morillo)

Pac. Conte mio, voi equivocate — questi è Pulcinella lo scudiero di mio cugino.

Ag. (Polecenella? chisso tene lo nomme de chillo 'mpiso che s'ha pigliato a Nnapole la dote mia (da sè).)

Con. Pulcinella... il cavaliere dov'è?

Mo. Sale le scale, eccellenza.

Pac. Troverete in lui un giovine faceto e bizzarro.

Con. Così appunto lo desidero.

Pac. Vedete egli arriva.

Pol. Si riveriscono i miei futuri passati compadroni.

Pac. Pulcinella.

Pol. Gnò.

Mo. Comandate. (Non chiama te.)

Pol. (E tu respuone a tiempo.)

Con. (a Morillo) Togli il cappello e la spada a cavaliere.

Pol. Oh si sbarazzatemi da questa tiana de Sessa e da questo pesantissimo spiedo — lasciate ch'io respiri.

Ag. (Mualora! chisto è Polecenella in carne o os? Stammo a vedè a che se mette la cosa da sè)

Fior. (Quanto è orribile.)

Con. Fiordiligi — ecco il cavaliere — Era mal fondata la tua ripugnanza non è vero ?

Fior. Signore...

Pul. E chi siete voi che col fulgido e opaco splendore del vostro cancaro 'neuorpo, adombrate il mio famelico appetitoso appetito ?

Con. Questa è Fiordiligi, mia nipote, e vostra sposa.

Pul. Occhi miei, e che Flegetonte mirate ?

Con. Pulcinella.

Pul. Gnò.

Mor. Comandate. (Bestia !)

Pul. (Chillo m'ha chiammato.)

Con. Parla sempre così inintelligibile il tuo padrone ?

Mo. Eh... quasi sempre.

Pac. Sono le sue solite facezie.

Con. Sediamo. (*Edmondo coglie il momento e siede vicino a Fiordiligi*)

Pul. Ah mi pat ò ? (*a Edmondo*) Una parola.

Ed. Parlate.

Pul. Fusse acciso ! io sò lo sposo. (*lo fa alzare e siede in suo luogo*) e accrossi mia signora. . . (*a Fiordiligi*)

Ed. Quale audacia !

Con. Edmondo !

Spa. (Sangue freddo !)

Con. Dunque, cavaliere, come ci ha portato il viaggio.

Pul. Eh dirò. . . passai vigne e taverne, case boschi, lazzaretti e lanterne. . . passai cittadi e masarie. . . nel mare vidi treglie e ranocchie, e quando una vavosa mi credo di trovar. . . trovo la sposa.

(*riso generale*)

Ed. (E quest' uomo spregevole possederà Fiordiligi ?)

Es. (Donde avete scavato ques' originale ?)

Pac. (Zitto ! saprai tutto)

Con. Cavaliere proseguite a raccontarci qualche altra avventura.

211

Pac. (Bada a quello che dici se nò ti sparo una pistolettata.)

Mo. (Ed io un'altra.)

Pul. (Aggio avute le primme 'ntimazione.)

Con. Che vuol dire questo silenzio? favorite proseguire.

Pul. Ecco — vi favorisco — Mi partii da Calcutta.

Pac. (Da Genova...)

Pul. Da Calcutta di Genova nel mio carrozzino e senza mai fermare, feci una sola tirata là più quà a piedi.

Ed. Da Genova più quà, a piedi.

Pac. Mio cugino scherza.

Pul. Quando dico a piedi, intendo co' piedi dei miei cavalli. Mangiai nel primo giorno minestra bianca, e cocozzelle alla scapece, e me li cucinai con le mie mani.

Sp. Dove?

Pul. Nel mio carrozzino — Io là ci avevo salettina, galleria, anticamera, cucinetta e dispensa.

Spa. Ah ah! nel carrozzino? e quanto era grande.

Pul. Na lega e meza — lo tirava un camelo e faceva trenta e sette miglia all'ora. (esclamazione generale.)

Con. Duca... vostro cugino... i suoi discorsi... (alzandosi)

Pac. Resto confuso.

Est. Cugino...

Pul. Oh cucina mia diletteissima e chi t'aveva smiciato? vieni quà... damme la mano.

Est. (Giudizio, animaluccio!) Tu questa notte non hai dormito il sonno e la stanchezza ti hanno un pò confuso le idee... io sarei di parere che egli si riposasse alquanto...

Con. Ma tutto è pronto per la cerimonia del giuramento nuziale...

Est. La cerimonia può aver luogo più tardi...

Pac. (Sciagurato! lascia che si affretti... (piano ad Estella)

Con. Io ardo dall'impazienza...

Pac. E pure l'amabile Fiordiligi...

Fior. Eh... signore... (Spadracco, per carità...)

Spa. (Giurateci che il colpo è fatto.)

Don. D. Tolomeo avvertite il mio siniscalco che faccia preparare una refezione al cavaliere cioccolata...

Pul. Non solo cioccolata, ma biscotti, caso vecchio, cicole e sferrazzuolo.

Don. E che cibi son questi?

Pac. Cibi che si costumano in Italia, andate — io stesso darò le disposizioni per la colazione di mio cugino.

Don. Cavaliere, fra non molto ci rivedremo. Voi, mia cara duchessina seguitemi — vi voglio mostrare le gioie che io regalo a mia nipote, e che stanno preparate nel mio gabinetto insieme alla dote che io le destino di 20,000 doppie.

Pac. (Ah! bel boccone!)

Don. Dopo la cerimonia del giuramento le gemme a Fiordiligi, e le 20,000 doppie a voi, cavaliere.

Pul. A me? (me l'ho magno dintò a tre ghiorne)

Don. Andiamo. (a Fiordiligi e alla duchessa)

Fior. (Edmondo mio!)

Ed. (Fiordiligi!)

Spa. (Ehi!... non commettete imprudenze. (vanno tutti tranne Monillo, D. Pacheco e Pulcinella.)

Pac. Ah disgratiatissimo paltoniere — così yilmentate sostieni la parte di un nobile cavaliere? imbecille, stupido...

Pul. Ehi... badate come parlate...

Mo. Ti voglio uccidere con le mie mani (lo percuote col piatto della spada.)

Pul. Aiuto, aiuto! (entra Spadracco.)

Spa. Che è stato?

Mo. Signore, voi maltrattate a torto il vostro fedele scudiero.

Pac. Sì... tu sei troppo sulfureo...

Pul. E tu si acqua dello muraglione — Ah ca so muorto!

Mo. Io son morto!

Pul. Oh! oh!

Spa. Dunque quà chi muore?

Mo. Io... Perchè il padrone mi ha dissossato.

Pul. A me? vi che faccia de nega mazzate. (con me, io aggio abbuscato?)

Pac. Egli ha percosso così forte il suo scudier che gli fa male il braccio e grida per dolore.

Pul. (Ora vi comme acconcia le quatt'ova, e malora de cugino.)

Spa. Via, via — una buona colazione l'indennizzerò delle tue percosse avute. Il cuoco ti aspetta in cucina (a Morillo)

Mo. Ma...

Spa. In cucina, amico mio, in cucina (mette fuori Morillo) (Ne ho mandato via uno.)

Pac. Caro cugino tu devi moderare codesto carattere irruente...

Spa. Signor duca mi è sembrato che il padrone di voi onde combinare il tutto pel matrimonio della nobile vostra sorella col continuo... par egli brama vederlo effettuato domani.

Pac. Vi andrò più tardi.

Spa. Credo che voglia contare in vostra presenza la dote di madamigella Fiordiligi e che voglia rimmettervela.

Pac. Credi?... vado subito. (via)

Spa. (Mi è riuscito mandar via anche quest'altro signor Cavaliere — il tempo stringe — segretezza e risoluzione.)

Pul. Tanto bello!

Spa. Se non ne rifiutate la mano, vedete questa pistola? le palle che racchiude son vostre.

Pul. Buon prode me faccia — cioè a dire? la ragione?

Spa. La ragione è lunga a dirsi — fra poco verrà quì il conte con sua nipote... avrete testimoni tutti i famigliari del castello... Madamigella di propria mano vi porgerà una tazza di dromele, voi accettandola e bevendone il conte

nuto lo avete data inviolabile promessa di sposarla . . . non bevendo l' avete rifiutata. Regolatevi voi. —

Pal. M' arregolo io? ma si pò non bevenno lo conte zio se chianta mmmano n' auta pistola comme la tiene tu e dice sona o mmocca... comme facimmo.

Spa. Pensateci voi. La mia pistola eccola quà, poi... debbo farvi un' altra confidenza... per timore che le minacce di alcuno potessero farvi risolvere a bere, io ho posto il veleno nel liquore a voi destinato... onde appena ne bevreste un sorso cadrete morto a terra. Scegliete dunque che più vi aggrada. Uomo avvisato mezzo salvato.

(*via*)

Pal. E s' è spiegato chiaro comme a no libro stampato . . . uh mmalora, lu caso mio è lustro e chiaro comme a n'occhio de gattoli

SCENA III. — AGATELLA e detto poi D. TOLOMEO indi ESTELLA e D. PACHECO.

Ag. (Eccolo ecà - mo è buono a parlarle ca sta solo.)

Pal. Pe me dicerria vedimmo d'arvolla li scarpune.

Ag. Bonni si cavaliere che d'è? nun si stato acciso ancora?

Pal. No. Ma pe grazia de lo cielo avimmo bone speranze.

Ag. Io stò ecà.

Pal. E bienetonne. Tu pure nce cape.

Ag. Vamme ammollanno lo lazzietto e li sciuequaglie ca te magnaste.

Pal. Io non me li magnaje, me li bennette.

Ag. Non me fa lo stonato sà !...

Pal. Tenisse tu pure n' auta pistola?

Ag. Pare che ne' aje anvenenato.

Pal. E tienamella a requesta.

Ag. Dimme comme v' sta cosa ca te si finto cavaliere?...

Pal. Tiene mente ca saie lo tutto.

Ag. E che tenisse nespo. de sposà a chesta? —

siente a me, faccia d'acciso, lo me mettarrag-
gio de faccia a te e si niente niente te vec-
azzeccà lu musso a lo biechiero pe so lo jura-
mento nozziale, dico ca nun si cavaliere e t
faccio accidere. (*via*)

Pul. Sè — ca chille ne vonno lo ditto tujo. Prima
ma d'arrevà a sto contratto da quant' ha s'
sparata la batteria.

D. Tol. Illustre cavaliere dell' Est sta già prepa-
rata per voi...

Pul. Quacche mazziata a fazione di zinfonia?

D. To. La colazione — ho arbitrato nella scelta m-
credo vi aggradirà. (che faceva qui Agatell
col cavaliere ?)

Pul. La colazione ? oh nomme soave e gradito
co tutto ca sto dintò allo passiaturo voglio ve-
dè si tengo lu cannarone disposto all' ingolla-
mento ! jammo (*al valletto che reca la colazione
nella sua camera, ed entra con lui*)

Tol. Ma brava, ma bene ! quell' Agatella è don-
enciclopedia, ha piacere di chiacchierare co
tutti fuori che con me. Ma corpo d' Agrippa
discorreremo a suo tempo. (*via*)

Es. Che bei finimenti di gioie... che ricchezza.

Pac. E quel cofanetto zeppo di monete ? 20,00
doble... ah si fosse davvero risoluto a cons-
gnarmele !... ma più tardi...

Es. Vi sarà pericolo che Pulcinella commetta qual-
che nuova imprudenza ? ... se arrivasse a con-
prometterci...

Pac. Gabriele... coraggio e risoluzione... — tutt
famigliari del castello nel tempo della cerem-
nia staranno qui radunati... nel caso che il co-
po minacciasse fallire... dal gabinetto del co-
te... un salto e nel parco... il lago a guade-
nel bosco... e ci salveremo col bottipo. Ma
v'è Pulcinella ?

Es. Eccolo là dentro che mangia e beve...

Pac. Si dovesse ubriacare prima della levata
sole ?... Ehi cugino... cavaliere ?

Pul. Mo... sto magnanno (parlando di dentro a bocca piena)

Es. Il conte e la sposa, vengono a questa volta.

Pul. (esce masticando) Malora e lassateme magnà queto.

Pac. (Pensa cane a non tradirci.)

SCENA IV. — *Entrano alcuni valletti con due ampolle e due nappi d'argento che depongono su di un tavolo. IL CONTE — FIORILIGI — EDMONDO — SPADRACCO — D. TOLOMEO — AGATELLA.*

Con. Ecco il momento in cui vedrò formato un bel nodo, e stringerò al mio seno colui che deve far la felicità di mia nipote.

Spa. (Vi ricordo il veleno e la pistola, non bevete!) (*p. a Pul.*)

Pul. (Aggiò avuto la zuppa pe mò.)

Pac. (Subito che ti si offre la tazza bevi se no ti uccido.)

Pul. (E chisto è lu bollito.)

Edg. (Io t'aggio avvisato non bere, ca femmena e bona te ne scioscio.)

Pul. (E chisto è lu fritto de panzarotte.)

Con. Ognuno segga — e la cerimonia incominci è già preparato il nappo ed il liquore.

Pul. (E mo se ne vene lu vino forestiere pe cop-
pa allo piatto dolce — A te cuorio, preparate
pe pavare lu tavernaro)

Con. Ecco il nappo - al fidanzato

Or lo porgi e tuo si giuri.

Fior. (Oh momento) *a Fior.*

Pac. (Sciagurato

Prendi e bevi.)

(Indugi?)

(Mò.)

Dir vogl' io...

Che dir volete?

Pac. (Bevi presto, anima rea.)

Pul. (Io pe mò nun tengo sete)

Spor. (Se vuoi bever cangia idea
O quest' arma sparerò.)

Pac. (Bevi.)

Ed. (Ferma)

Duc. (Bevi —)

Spa. (Nò)

Con. Che più indugiate? Bevete.

Pul. Io nun bevo a diuno.

Con. Invano invan pretesti
Per non giurare inventi —

Se me insultar credesti

Quest' onta laverò.

Pul. Io vevo e chiu che vevo

Non te nzorfà si Cò —

(Po esse ca lu tossecò si vevo, diggeresco —

Ma diggeri si facile

Lo chiummo non se pò.)

Sposella mia de zucchero

Dammi il feral bicchiero.

Alla salute —

Ed. *Spa.* (Arrestati —)

Pul. Gnerò. Nun bevo cchò.

Con. Indegno cavaliere

Ua disleal sei tu.

Pac. Conte...

Es. Signor...

Ed. L' insulto

Restar non deve inulto.

A bever che s' aspetta —

Bevi — o la mia vendetta...

Pul. Sto ciunco.

Tatti Qual viltà.

Pac. (Tempo non vi è da perdere

L' ardir ci assisterà.)

(La duchessa e il duca partono inosservati da
destro)

Con. La parola, il giuramento

Fiordiligi, il nome mio

Tutto sprezzì, indegno, ed io

Frenar deggio il mio furor?

Io son vecchio , ma mi sento
Batter d'ira in seno il cor !! —

Fior. Ed. (Resta muto il cavaliere
Il timor lo fè codardo
Volge errante intorno il guardo
Lo spavento egli ha nel cor

Mi^a dilett^a incert^o io spero
Ma ch' ei beva io temo ancor.)

Sp. (Egli trema... bene... evviva...
Sbuffa il conte... va benone.
Fù pensata di Buffone
Da pagarsi a peso d'ôr
Nelle astuzie non mi arriva
Il cervello d' un dottor.)

Sp. (Studiar gli astri che mi vale
Se capir non posso un zero?
A malora orsù davvero
Mando tosto in mio furor
Il compasso il cannocchiale
Giove, Marte, e Sirio ancor.)

Ag. (Chillo 'ndegno s' è pentuto
D' avò fatta sta rapata
Sta tremanno e nun rescia
E allo meglio se mbroglìò.
Ma si veve, lu tavuto
Pò affittarse nfi da mò.)

Pul. (Và la capo sott' e 'ncoppa
Già me vota lu cerviello...
Ntra la 'neunia e lu martiello
Rio destin me carriò,
Pollicino int a la stoppa
Cchiù 'mbrogliaio sta nun pò)
(odesi un rullo di tamburo)

Tutti Ah! che avvenne?

voce di dentro. All' armi all' armi.

Ed. Con. Quali grida?

Spa. Ch' è successo? (cio)

voce c. z. Inseguiamo i masnadieri.

Tutti. Masnadieri!!

Ed. E ver sarà?

Fior. Cielol io manco.

Con. Qual eccesso!

Si fa fuoco — accorrer voglio.

Pal. (E venuto già lu 'mbuoglio)

E rimasto songo ecà)

Con. Cavaliere? voi tremate?

Pal. Sto morenno.

Con. A me v' unite

Quella spada or via, snudate.

Accorriamo...

Pal. Che decite?

Con. Ove è il duca? alla difesa!

Tot. Resto muto per sorpresa.

Pal. (Mena mè che na carrera)

Mo è lo tiempo da piglià.

SCENA ULTIMA. SPADRACCO — EDMONDO — AR-
CERI — e detti.

Spa. Ladro —

Ed.

Infame —

Pal.

(Bona sera!)

Con. Egli? ladro!...

Spa. Ed. Coro

Fermo là.

Con. Ove è il duca?

coro.

Ci è fuggito.

Spa. Era un ladro travestito.

Con. La duchessa sua sorella...

Spa. Altro ladro — damigella.

tutti. Come ladri? il ver voi dite?

Spa. Sì corsari —

Ed.

Udite —

Coro.

Udite —

Fino ai denti entrambi armati

Di già s'erano calati

Da un verone nel giardino

Ambo carchi di bottino.

Dal bastion del belvedere

Gli ha scoperti un falconiero

Chiama ajuto — noi corriamo

Quasi i ladri raggiungiamo

Facciam fuoco — in una spalla
 Cólto il duca già traballa
 Qual leon furente ei rugge
 Guada il lago — omai ci sfugge
 Il furlante che il seguiva
 Già del lago è sulla riva
 Un de' nostri già l'afferra
 Ma il bottin gettato a terra
 Sciolti i vel, la gonna in testa
 Guada il lago — non si arresta —
 E nell'onde arditi e fieri
 Pur si lanciano gli arcieri
 Ma raggiungere i fuggenti
 Dato a loro non sarà.

Con. Quale audacial!

Ed. Ove si celino
 Or costui ne svelerà.

Tutti. Parla indegno —

Pal. Eccome cecà.

Si latre... nun va bene
 Non io... cotelli... uscita...
 Che triemmolo me vene...
 Che abbasca arrassosia...
 Nnocente so, crediteme...
 Aimmè che caso ponteco...
 Neuorpo, lo felatorio
 Tenge me guarda a mme...

Tutti. E il tuo destin deciso

Speme per te non v'è.

Pal. Nncapo me l'aggio miso

Chiappo me chiammo affè.

Con. In te ravviso un complice

Degli empî masnadieri

E stolto coll'infingerti

Mal di salvarti or sperì.

Pal. Ma siente....

(al conte)

Fior. Un fato orribile

T'aspetta in queste mura

E certa la tua perdita

Tua morte è omai s'cura.

Pal. Te dico...

(a *Fiordiligi*)

Ed.

Già il patibolo

La tua vil salma aspetta

Se te direi tuoi complici

Noi saprem far vendetta.

Pal. Signò....

(a *Edmondo*)

Ag.

Và vò — di Napole

Tu si lo dissonore —

Lu chiappo io voglio strignerte

Frabutto tradetore

Pal. Ma io...

(ad *Agate*)

Spa.

Di mastro strangola

Sarai trastullo abbietto

Tu dovrai fare in aria

L'ignobile sguambetto

Pal. No cchiù?

(a *Spalato*)

Tot.

Di nostra collera

La vittima sarai

Vil mascalzon ignobile

Un'ora sol vivrai.

Pal. Pietà...

(a *Tolomeo*)

Tutti.

Pietà non meriti

Invan tu piangi e palpiti

Si getti in negre carcere

In duri lacci avvincasi

Saprem sull'orda perfida

Più tardi poi piombar.

Ag. Sè sè — tu peo te merite

Allueca, chiagne e spasema

Pe mò vattenne nearece

E pò a zumpà preparato

Ca chesta sciorta all'auto

Cchiù tardo arrivarrà.

Acciso, si te mpennene

Nce ho gusto mmeretà.

Pal. Ah maro me, già spasemo

Scasato, moro tiseco —

Siento ca li campisemo

Ahiemmò, de già m'afferrano

Pigliato avite e u'voco

Lassateve pregà.

Vi ca pe scagno misero.

Acciso songo ccà.

Signor pietà, perduono.

Con. Sordo ai tuoi lagni io sono.

Tutti. Sua vittima il carnefice.

Ad aspettar ti stà.

Pul. Site urze non site uommene.

Tutti. Va, scellerato ... và —

sorge il sole e illumina la scena.

Tutti. Sia quell'astro da' raggi lucenti

Che già indora dè monti la vetta

Testimon della nostra vendetta

Che in supplizio, la morte ti dà.

Poi fra l'ombre dell'ore silenti

Piomberem degli indegni sul nido.

Non di passi un rumore, nè un gido

I ribaldi a svegliar sorgerà.

Sarem folgor che i nuvoli fenda

E sul gregge sorpreso discende —

Ogni acciaio nel cor d'un corsaro

Le vendette di mille forà.

49. Vi lu sole che bello e lucente

Delli monte s'affaccia alla vetta

Và, cammina lu chiappo t'aspetta

A sto ballo te può preparà.

(Ah spezzarse chest'arma se sento

De ngieriario io cchiù non me fido

Si lo impennano io pure mi accido

Ma si pozzo lo voglio sarvà.

Sciò pettel non te chiagno, vattenne

Cane perro, de me scordatenne

Brutta faccia dè lapo corsaro

Te commiene la morte sposà.

Pul. Sola bello sta faccia lucente

Stipatella, ed a suserto aspetta

Ca sta morra na brutta niorcetta

Te io juro, tenè te vò fà.

Ah mi ahballano minocca li diente

So 'nghiordato, de già me sconfido

De sta all' arta io celiu non me fido
 E facenno li pose sto ecà.
 Ah la lengua me saglie me scenno
 Ah la lengua, s' arrogha, se stenne
 Ahul m'attocca de ghi pe no zaro
 Agli elisi Rinaldo a cantà.

Tutti Vieni il laccio aspettando ti stà.
eg. Lo solluzzo me face annozzà.

Pul. Compassione ... perduono ... pietà ...

Pulcinella è trascinato fuori dagli arceri -
 eala il sipario.

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA

UN GIORNO

QUADRO I.

Le Nozze.

SCENA I. SALA NEL CASTELLO. Una moltitudine
 di Villici con ghirlande e mazzetti di fiori -
 Valtetti dal Conte in assise di gala — Cavalieri
 invitati alla festa nuziale indi il CONTE, il
 MONDO FIORDILIGI D. TOLOMEO, SPADRACCO
 AGATELLA E PULCINELLA.

Coro T' inoltra fa cuore-Sei sposa novella

Quel casto rossore Ti rende più bella
 Col volto adornato-Del serto e del velo
 D' un fiore involato — Sull' alba allo st
 Tu sembri più cara — Amabile più :
 Ti fregiano a gara — Bellezza e virtù

Fior. a 3. Ed

All' ara avean già termine
 L' angoscia ed il timor :

Imen corona fausto.
 Un anno di dolor.
 Se il ciglio avrà una lagrima
 Se un palpito il tuo cor
 Pianto sarà di gioia
 Fia palpito d'amor.

Cor. Per voi diè Imene un termine

All' ansie del timor
 Alzin corona fausto
 Un anno di dolor.
 Se un paepito una lagrima
 Vi resta, o figli, ancor
 Fia lagrima di gioia
 Fia palpito d'amor.

D. To. Spa. Coro.

Si — pianto fia di gioia
 Fia palpito d'amor.

Paul. Ag. Salute e figli mascole...

Pol. Spa. Contenti per cent' anni.

Ed. Fior. E da qui innanzi immemori

De' già sofferti affanni

Un giorno di letizia

La vita a noi sarà.

Con. Un giorno di letizia

La vita a voi sarà

*Conte Edmondo e Fiordiligi si abbracciano nel
 l' ecceso della gioia.*

Ed. a 3. Fior.

Sempre ah sempre uniti insieme

Come fronde ad uno stelo

Fin che giungan l' ore estreme

Noi vivrem felici ognor

Con lo sguardo fiso al cielo

Che sorrisse al nostro amor.

Conte. Sempre ah sempre uniti insieme

Come fronde ad uno stelo

Fin che giungan l' ore estreme

Noi vivrem felici ognor

Nè potrà degli anni il gelo

Render freddo questo cor,

D. To. Spa. Coro.

Come fronde ad uno stelo

Voi starete uniti ognor.

Pul. Ag. Io porzi sì vò lu cielo

Sta priezza assaggiarrò.

Spa. Oh finalmente, il contino e madamigella s'è
marito e moglie. Quel testardo del conte ne ha
fatta una di buono.

Con. Mi chiamerete voi più barbara ed ostinate

Fior. Mio buon zio!

Ed. Diletto padre!

Spa. (Adesso sarebbe il momento di persuadere
Agatella a sposarmi.

Tol. (Ora che tutto è accomodato, potrei sposar
mi con Agatella!

Con. Fra un'ora s'imbandisca il banchetto nuziale — e questa sera ballo campestre nel parco.

In questo giorno di letizia sieno profusi generosi soccorsi a tutti i poveri del mio feudo.

Fior. Edmondo ed io ci recheremo ad adempiere quest'opera di beneficenza.

Con. A proposito — Certo omai che spavento dalle continue lustrazioni da un mese, fatta da' miei arcieri, i corsari, damigelle abbando-
nato questo territorio, e quindi noi in piena
sicurezza, il mio maggiordomo pagherà
ciascuno di quei valorosi soldati 60 franchi.
fosse loro riuscito di portarmi vivi o morti i
furfanti che un mese fa travestiti tentarono
colpo ardito la mia generosità non avrebbe
trovato limite.

Spa. E' meglio che la cosa sia terminata con la
fuga di quei degni galantuomini senza che abbiamo
rimessa una goccia di sangue e senza
bisogno di alzar ceppi, forche e galanterie mili-
tari.

To. E così dovea finire perchè io l'aveva predetto.

Spa. Eh D. Tolomeo non ne sbaglia una.

Pul. D. Coperchio è ommo — Si co' na parola.

Con. Che vuoi?

Pal. No piccolo favore.

Con. E che! non sarai mai stanco di pitoccar grazie da me? non ti basta che, aderendo alle preghiere di Fiordiligi, ti abbia perdonato, e sofferto che tu restassi a scroccar l'esistenza nel mio castello? ... che vuoi di più?

Pal. Vorria azurarme io pure.

Con. Tu! miserabile! e chi sarebbe la sposa?

Pal. Sarria.

Fel. (Non parlar di Agatella, o trema.)

Pa. (Lascia stare Agatella, o verremo alla brutte.)

g. Va ... Spalefeca ... e quanno?

al. Aggio cagnato pensiero — voglio restà zito.

g. (Ah scellerato! mi ha rinneata!)

con. E così.

al. Aggio pazziato. Non ne parliamo echiù.

con. Va là, imbecille che sei — ed io che ti davvo bada! Quanto m'è antipatico costoi! vorrei trovare un mezzo per non vedermelo più innanzi agli occhi. (Fiordiligi — Edmondo seguitemi — fra le vostre braccia ho ritrovato la tranquillità e la pace. (*viano Edmondo Fiordiligi, ed il corteggio seguendo il Conte*)

al. (Uh malora ... vorria di doje parole a Agatella e chille so restate de piantone.)

g. (Faccia doppia, tradetore, me voglio vennenà.)

pa. (Agatella ... rammentati che mi hai tante volte promesso di sposarmi ...)

g. (Ma comme! ...)

pa. (Io vorrei mettermi te d'accordo ...)

g. (Ccà nonn'è cosa de parlà ... venite fra mezz'ora alla Sala d'arme, in modo che senta Palcinella.)

al. (Nè! ce ha dato appuntamento?)

al. (Agatella ... adesso è il momento di farmi vedere che veramente mi vuoi bene ... mi dasti parola di sposarmi ... !

g. (E me potete dormì.)

Tal. (Io vorrei parlar teco senza testimoni, ma combinare ...)

Ag. (Venite fra no quarto d' ora alla sala d' arme. (c. s.))

Pul. (Ah frabbotta! a doje a doje!)

Ag. (Ezzo ha sentuto, e verrà lu primmo ... me riesce me voglio vennecà de lu tradetore levarme d' attorno ste doie pitteme cordia (via.))

Tol. (Alla sala d' arme fra un quarto d' ora?)

Spa. (Alla sala d' arme fra mezzora?)

Tol. (Convienè eludere le indagini del Buffone)

Sp. (Bisogna ch' io non dia sospetto a Copernico)

Sol. (Vado a fare una passeggiatina — oh contentezza!) *via.*

Spa. (Faccio un mezzo giro a dritta — oh felice.) *via.*

Pul. Avesse da abbuscà tutte lle mazzate astrologece e buffonesche de lo munno, vaco a renno a coprir di contumelie l' indegna, (via.)

QUADRO II.

I commedianti senza saperlo

SCENA I. — Sala d' arme — vari trofei all' intorno — porta unica — AGATELLA indi PULECENELLA.

Ag. Sembè nun saccio de poesia voglio combinare na farsetta 'nquatto personaggi e' ha da essere na galanteria — l'aggio 'ngarrata — So primma — Pulecenella me vene appriesso alle voglio dà na lezione che se n'allicuorderrà nfi che campa.

Pul. (Vi comme ha fatto lesto l'amica.)

Ag. (Se va accostanno — Vienetenne merola llo ciammello.)

Pul. Siè Agatè, che d'è? ve piace a meditare nella soletudine?

Ag. E a vuie porzi, si nun faccio arrore.

Pal. Eh! combinazioni — Nè... Siè Agatè... sapite oa io ve so servitore?

Ag. Patrone!

Pal. (Faccia tosta, faccia tosta!) state aspettando quaccuno?

Ag. Ora uscia che ne vo sapè de li fatte mieje?

Pal. Uh! comme state 'nfocata! pare ch'avite mangiato maruzze e puparuole russe! — sta a bedè ca dicite ca l'avite co 'mmico?

Ag. Co itico? leva jè — e che briogna! — chi te canosce vorria sapè.

Pal. Comme, non me canosce? e nun l'alleguorante de l'ammore che mm' haje portato nfi a n' ora arreto?

Ag. Sì, frabbutto! pecchè nun te sapeva pè tanto 'ngrato!

Pal. Oh orribile e bituminosa calunnia!

Ag. Tu te si pentuto d'averme data parola de sposarme.

Pal. M'hanno fatto trasì 'npaura D. Coperechio e lu buffone.

Ag. (Vi si era comme dicev'io!) e tu te mette a paura de loro?

Pal. E tu ll'haje dato appuntamento pe farme currivo?

Ag. Birbante!

Pal. Birbante e mezzo — facimmo pace.

Ag. Faccia senza briogna.

Pal. Haje raggione. —

Ag. Nee vorria propio na schiasfiata.

Pal. Tu arranche e io te ne vado lle mmane.

Ag. Vattenne.

Pal. Vattenne, e a me dice vattenne? e n'haie lu core?

Ag. Sì — vattenne — vattenne — vattenne —.

Pal. Embè — ammé — io me ne vado.

Ag. E faic buono.

Pal. Faccio buono?

Mosca! — Addio.

Ag.

... E quanno ?...

Pul.

... Mò —

Traditrice t' abbandonò...

Nè mai più ritornerò.

Ag.

(*guardando verso la porta*)(*Vi si veneno!*)

Pul.

Agatella...

Statte buona. Io già mi ecclisso

Ma farraggio a donna fella

Nasce ecà nu vero aggrisso.

E si moro — l'ombra mia

A' tuoi occhi ognor ti sia —

Fiero spetro ognor d' intorno

Te sarraggio notte e ghiurno.

Ah il dolor mi rende insano

Abbi affin di me pietà

Io scommetto che Gragnano

Chestè lagreme non fa.

Ag.

(*Uno saglie*)

Pul.

Nè spognato

Sè il tuo core snaturato ?

Ag.

(*ah ! (fingendo paura)*)

Pul.

che è stato ?

Ag.

Sento gente

Pul.

Do me schiaffo ?

Ag.

Nunn' è niente.

Pul.

Nunn' è niente ? siè Spatracco

De mazzate aggio no sacco.

Si è l'astro lego ... so ghiuto.

Ah pecchè so ecà venuto ?

Agatella bella bella

Vide addio me pò acquattà.

Ag.

Ah ! ecà dinto a sto trofeo.

Pul.

Sè — co tutta la zuppiera.

Ag.

Sai chi è ? — D. Tolomeo.

Pul.

Si mi smiccia , bona sera —

Ag.

Statte fermo , e nun sciatà

Pul.

Comme a statua stongo ecà.

SCENA II — D. Tolomeo e detti

Tlo.

(*Ella è sola — oh bel momento*)

Incalziamo l'argomento —)

Agatella ...

Ag. Mio patrone,

Ag. (Mo se magna lu limone

(*guardando Pulcinella*)

Tol. Io son stanco di penare

Di smaniar di palpitare

Ti risolvi gioia mia

L'incertezza è troppo ria

Dimmi il sì desiderato

E il mio core appassionato

Lieto appien respirerà.

Ag. Vuie burlate nce scommetto.

Pol. (Vi che intorceia tengo ecà)

Ag. Si dicessevo addavero!

To. Non temere , io son sincero —

Sarai mia ? — lo giura.

Ag. E' fatto.

To. Dal piacer divengo matto.

Sei mia sposa e in conclusione

La tua mano dammi quà

Pol. (Ceale pezzo , e ecà il sapone

E all' allerta m'aggio a stà.)

Ag. (Schiatta 'n cuorpo lu impesone.

Nè aggio gusto 'mmeretà.)

Ah ! fuite —

To. Che è successo ?

Ag. Gente vene...

Tol. E dove adesso ...

Dove scappo ? — ah che il buffone

Certo è questi —

Ag. Presto ecà —

(*accennandogli un' altro trofeo*)

Tol. Che ? là dentro ? — ohimè!!

Pol. (*Nfazione*

Mo commico se starrà.)

Tol. Sudo e tremo — smanio e fremo

Ag. Zitto sà pè caretà.

[SCENA III. — SPADRACCO, e detti.

Spa. Spadracco , ansioso amante

Già vola a te dinante,
 A te che sì vezzosa
 All'iride e alla rosa
 Togliesti i bei colori
 A un astro lo splendor.
 A te che dolci ardori
 Accendi in ogni cor.

To. (Sguajato !)

Pul. (Zucabroda !)

Spa. Tu taci?

Ag. Me briogno !

Sp. Ah fu che a dire io t'oda

Quel sì che tanto agogno !

Ag. Da me vuje che volite ?

Sp. Sposarti è mio pensiero !

Pul. (Và , st'auto cancelliere
 Vedimmo de smiecià.)

Tol. (E a me tocca tacere ?
 Crudel fatalità !)

Ag. Mara me sento rommore

Sp. Quà venisse Tolomeo ?

Agatella , per favore

Va ... trattienlo ... vola ... ohimè

Ag. Dinto ceà...

Sp. Che ? nel trofeo ?

La pensata è bella affè.

Ag. Vaco-mò a vedè chi è —

(State illoco tutti e tre —)

(esce e poi torna)

Spa. Cosa vedo ? Pulcinella —

Pul. (M'ha smieciato lo buffone)

Spa. Tolomeo ! la scena è bella)

Tol. (Ah m'ha visto quel briecone)

Spa. Qui che fate sciagurati ?

Pul. Stammo bono situati

Tol. Ardo e fremo.

Spa. Io sono un focc.

Tol. Vieni quì...

Spa. Vediamo un pocc.

Pul. Vuje che fate ?

- Spa.* Va , animale
Tol. Col baston...
Spa. Vuò fiaccarti...
Tol. Vuò slombarti...
Pul. Miei Signori , fermi là ,
Ag. Fermi fermi nu momento.
Tol. Traditrice...
Sp. Mancatrice...
Tol. Tu ci davi appuntamento.
 E costui già stava quà.
Pul. Testimonio o rea schifice
 Me faciste restà ccà.
Ag. D. Spadracco ?
Spa. (Quale occhiata)
Ag. D. Astrò ?
Tol. (Pietà mi chiede)
Ag. (*guardando Pulcinella*)
 La lezione l'aggio data
 Basta mo)
Sp. To. (Presceglie a me)
 Oh piacer che ogni altro eccede
 Che piacer mortal non è ,
Tol. Mio tesoro
Spa. amata sposa
Spa. Tol. Dolce sposa e deliziosa.
Pul. (Sè , decite..)
Spa. To. Avventurato
 Non vi è nu uomo al par di me.
 Ah che vedo io son burlato
Ag. Ah sta mano è ccà petto.
Pul. Mo scusate — sta 'ntorcetta
 — A vuio tocca de tenè.
Spa. To. Al desio della vendetta--già l'amore in
 noi cedè.
Ag. Pe sto caro mascolillo.
 Tunno chiatto acconciolillo.
 'Mbietto sento nu martiello.
 Che me stace a toppetia.
 Maritino bello bello

Gioja mia fatillo sciore
 Squasianno a tutte l'ore!
 Sempe nziemo avimmo a stà.

Pul. Pendea sta mpanuta e bella
 Tengo mpietto na centrella
 E lu core qua martiello
 La stà sempe a toppetà.
 Vene cià mussillo bello
 Popatella mia d'ammore
 E a vuie duie sarrà d'annore
 Stu cerino de smiccià.

Spa. To. (Donna indegna, mascalzone
 Non mertano quest'azione
 Ma no schiaffo sì tremendo
 Colossal vendetta avrà.
 Di già scoppia in suono orrendo
 L'eruzione del mio sdegno
 Serva vil, facchino indegno
 Sangue a lava scorrerà.

Partono tutti.

Q U A D R O III.

L'ora della Vendetta.

SCENA I. — *Bosco. A destra nascosta da folte cespugli l'entrata di una grotta.*

Alcuni corsari su di un altura nel fondo in atto prevenire una sorpresa.

GABRIELE in abito di corsaro, dalla grotta è pallido e caumina addolorato, poi BREGOZZO e detti.

Gab. Appena mi posso reggere in piedi — quanto ho sofferto! — un mese d'agonia e di dolore! scellerato Bregozzo! — io aspetto la palla al bozo!... ognuna di queste lividure ti costerà un'occhiata di sangue. Da un mese io non vivo che per la vendetta! — (*si pone a sedere su di un sasso*).

Bre. Oh bravo il mio Gabriele! Ti sei finalme

alzato dalla paglia!... come ti senti eh? — Ma via, non farmi il broncio, Tu sei un buon ragazzo — incapace di serbar rancore.

Gab. Anche mi deridete?

Bre. Fui troppo irruente, lo confesso, a farti dare quelle duecento frustate... Ma corpo di un doganiere!... per tua colpa rimasi con le mosche in mano... se tu per seguirmi più veloce nella fuga non gettavi il bottino per terra, saremmo adesso possessori di un mezzo milione... e invece di esser costretti a tenerci nascosti come tanti barbagianni scorreremmo sul mare nel più bel brik che si fosse veduto al mondo. Ma si ponga una pietra sul passato e pensiamo all'avvenire! Ho ideato di far teco un viaggietto sino a Parigi tu da dama Polacca, io da Barone padre...

Gab. Sceglietevi un'altro che vesta da damigella.. io sono stanco di secondare li vostri furti e portarne i panni laceri.

Bre. Basta ragazzo, facciamo pace. Eccoti un anello che vale un centinaio di franchi.

Gab. Non so che farmene.

Bre. Già... un mazzo di sigaretti, ti garba — più lo so — prendi (gli porge un mazzo di sigari — *Gabriele ne prende uno, gettando il restante per terra — batte l'acciarino e fuma passeggiando nel fondo*). È però un bravo e coraggioso giovine. e in coscienza mia, mi pento di averlo fatto frustare tanto barbaramente!

SCENA II. MORILLO e detti.

Mor. Buone nuove, comandante.

Bre. Che rechi Morillo?

Mor. Ritorno adesso dal Castello, ove travestito m'era al solito recato onde spiare gli andamenti degli arcieri...

Bre. Ebbene?

Mor. Il conte persuaso dall'inutilità delle loro ricerche che noi siamo già lontani da qui le mille miglia, ha rinunciato alla speranza d'impadronirsi di noi... e questo è il meno — Oggi al ca-

stello son succedute le nozze fra Ser Edmondo e la sua dalcinea — La nuova sposa in compagnia di suo marito si recherà oggi a distribuire generosi soccorsi a tutti i poveri della contea...

Bre. Dunque?

Mor. Il tugurio della vecchia Brigida che sarà pure visitata da loro, dista poco dal bosco ... non avranno seco un gran seguito ... noi siamo venti uomini tutti risoluti...

Bre. Bravo Morillo ... ha già pescato il tuo strattagemma meriti cento doppie per l'invenzione. Noi piombiamo all'improvviso su i giovani sposi ... li facciamo prigionieri ... li conduciamo con tutti i riguardi possibili in quella grotta da tutti ignorata ... e il Conte dovrà sborsare 80,000 pezzi duri per poterli riabbracciare.

Mo. 80,000! saranno troppi.

Bre. Mi abbisognano per rimettere la mia truppa in mare, e poi ci ha da pensar lui a pagarli — Ma benone! conviene però fissare a dati sicuri, quest'ingegnoso piano di guerra.

Mo. Il Caporal Nuguez che ha fatto li studi di legge, è un ottimo avvocato. Andiamo a consigliarci con lui: (*via con Bregozzo*).

Gab. Scellerati! io vi preverrò = oh gioia! l'ora della vendetta è suonata. (*si allontana dalla destra*).

QUADRO IV.

L'esiglio di Pulcinella.

SCENA I. — CORTILE NEL CASTELLO. TOLOMEO e SPADRACCO — Poi AGATELLA in ultimo PULCINELLA con mantello, bastone e fagotto.

Tol. Ci siamo vendicati in ampia forma.

Spa. Non poteva accadere altrimenti.

Tol. Appena abbiain detto al conte d'essere stati così sfacciatamente insultati da Pulcinella, egli ha fatto conoscere qual rispetto si debba all'astrologo.

Spa. E al buffone di un feudatario — Ma credo che se non era per l' antipatia che egli ha per Pulcinella, il conte avrebbe riso anche se ci avesse massacrati di bastonate.

Tol. Sulle prime aveva licenziato anco Agatella, ma accortosi che ella avrebbe avuto piacere di seguire l'amante nell'esiglio, per maggiormente punire entrambi ha ordinato che Pulcinella sfratti e che Agatella resti.

Spa. Ora per forza deve decidersi a sposare uno di noi.

Tol. Uno di noi? Corpo di Sirio e di Saturno! io non me la farò far da te, brutta marmotta.

Spa. Nè io da voi, astrologo fallito.

Tol. Domani ci ripareremo. (cra)

Spa. Domani resterete con un palmo di naso. (seguendolo)

Ag. Non ve state a appiccà, peccchè nee perditte lo tempio. Avite fatto avè lo sfratto a Polecenella ma simbè lontano me manterraggio fedelo a isso. — Povero Polecenella mio!... tè — beccotillo — me sento spartere lo core!

Pul. Addio paese cecato... addio ingrattissimo conte... bella ricompensa a tutto chillo ch'aggio fatto pe te... doppo che l'aggio magnata na costata sana, licenziarme accossi neoppa a quatto piede... senza manco darne lo tempo de fa l'urdemo digiunè — Abbasta — jammoncenne — Sè — io me ne jeva frisco frisco senza manco licenziarme co Agatella? — ah pacchiona mia! se tu vedessi lo stato precario e calamitato del mio core! — ahu ahu — non ce che di — piangono anco gli eroi!!!

Ag. Polecenè?

Pul. A tempo a tempo. Di te parlava all'aure...

Ag. Ah! ah!... (cra)

Pul. Che? tu pure chiagne? — cibra addò?

Ag. E fanne lu mmeno! — tu te ne vaie... e addò vaie?... (cra)

Pul. Spierto e demierito pe la Franza... e pe tale

infausta circostanza sento calare a poco a poco ogni speranza e malappena m'avanza uno scampolo di costanza, e il dolore per concomitanza con inaudita tracotanza dalla capo me risponde alla panza.

Ag. Ah ah!

Pul. Eh eh!

Ag. Ih ih!

Pul. } Oh oh. — Uh uh.

Ag. }

Pul. Separiami da forti e non si pianga — Statte bona. (*vò per partire — Agatella lo trattiene*)

Ag. Statte bona! — e n'aje lu core?

Pul. È cumanno superiore.

Ch'aggio a fa? — nce vò pacienza.

Và — governate — Agatè.

Pul. Co sta bella 'ndifferenza

Te licenzie mò co mme?

Ag. Se a ciascun l'interno affanno

Si vedesse in fronte scritto

— Quanta zuoppe ncapo all'anno —

Si vedrebbero cecà.

Statte buona t'aggio ditto

Nun me fa cchiù arremollà.

Ag. Ah pecchè, pecchè non pozzo

lo porzi partì co ttico?

Pe lo chianto già m'annozzo...

Io me sento strafocà.

Restarrò, ma te lo dico

Sentarraje gran novità

Pul. Ah destino orrendo insano!

Ag. Nce s'è puosto farfariellolo!

Pul. Aà — stregnimmece la mano

Ag. No recuordo vò da tel

Pul. Tenco cecà no carreniello

Miezo a te e miezo a me.

Ag. Donca addio — ahu ahu

Non ce avimmo da vedè cchiù...

Pul. Allicuordete de me.

Ag. Penzaraggio sempre a tte.

Pal. Verranno a te sull' aure
 I miei vapori ardenti
 Udrai sul mar che fricceca
 L'eco dei miei spaventì,
 Penzanno che le zeppole
 Me sò piaciute ognor.
 Spargi n' asciutta lagrema
 Su chesta 'mpigna allor.

Ag. Verranno a te sull' aure
 Li miei sospiri ardenti
 E te farrà sorrejere
 L'eco de' miei lamenti
 Penzanno che na misera
 Se pasce de dolor
 Versa tre e quattro lagreme
 Su questo pigno allor

a 2. Ma zitto zitto l'anema
 Già chiaccherià me sientu
 Ca si nce avimmo e spartere
 Sarrà pe no momento.
 Lu chianto è malavria
 Lassammo de piccià.

Pal. *(divien tristissimo sa p. p.)*

Ag. Che facè?

Pal. M' abbiò — governate

Ag. Di duolo io morirò !!

Pal. Cchiù chiatto me farrò !!!

(partono da lati opposti)

SCENA 2 SPADRACCO, parlando con un valletto poi

D. TOLOMEU, EDMONDO, FIORDILIGI e il CONTE)

Spa. Presto, che quattro di voi si dispongano a seguire ser Edmondo e la sua sposa che si recano a visitare gl' indigenti. *(il valletto parte)* Oh! finalmente! ecco là Pulcinella che traversa per l'ultima volta il ponte levatojo — eccome libero da un rivale tanto pericoloso!

Con, Figli miei affrettatevi a ritornare — il cielo minaccia un uragano, e sapete quanto sia terribile un uragano sui Pirenei — non vorrei per niente intorbidata la letizia di questo giorno.

Fior. Io la vorrei compiuta.

Con. E che vi manca per esserlo?

Fior. La povera Agatella, e là che piange? rivate i vostri ordini.

Ed. Alle preghiere di Fiordiligi aggiungo le mie..

Con. Ma Pulcinella è un cattivissimo soggetto.

Tol. Oh si — abominevole!

Spa. Detestabile!

Con. Ebbene — siate paghi — ritorni Pulcinella al castello (*entra agatella*)

Ag. ah!

Spa. (oh!)

Tol. (Uh!)

Fior. Mio buon zio!

Ag. Che priezza ... vado io stessa...

Con. No — tu accompagnerai i tuoi padroni —

D. Tolomeo e Spadracco assumeranno questo incarico.

Tol. Io?

Spa. Io?

Con. Via ... siate generosi ... io ho perdonato!

Tol. (addio speranza di matrimonio!) (*via.*)

Spa. Son rimasto vedovo prima di ammogliarmi. *via.*

Ag. (*Lu pinnoio è gruosso ma se l'anno da agliotti*) (*Io non so comme ringraziarve...*) (*al conte*)

Con. Basta così — Figli miei affrettatevi a compiere l'opera della beneficenza — ricordatevi che il vostro vecchio genitore vi aspetta anziosamente..

Fior. Buon zio!

Ed. Diletto padret addio...

Con. Per poco! — (*Edmondo, Agatella, Fiordiligi, partono pel fondo*) Ecco il più bel giorno della vita rinunziando ai sogni di una stolta ambizione ho fatto felici due cuori e mi sono assicurato una vecchiezza tranquilla scevra di rimorsi —

SCENA III. PULCINELLA trafelato e detti.

Pul. Signò Signò... io non pozzo parlà signò... lu conteuto me fa ntartaglià signò... io non me n'e-

so juto signò... io steva lloco fora signò ... nun me dava core de me ne l... signò ... aggio vasato lle mane alla signorina e a llo signorino... signò ... mo ve vaso mane e piede purzi a vuie signò...

Con. Basta basta — Non parlar più.

Pul. Me facite nu piacere, signò.

Con. Tu in Fiordiligi hai trovato il tuo genio tutelare — a lei soltanto devi esser grato.

Pul. Donca non ne parlammo echiù. Quanno sposo ve invito a magnà quatto vermicelle colla pommarola.

SCENA IV. — *D. DOLOMEO, GABRIELE fra 2 arcieri e detti.*

Tot. Vieni avanti, sciagurato.

Con. Chi è costui?

Tot. Uno sconosciuto che fu visto poco fa introdursi furtivamente nel parco —

Con. Chi sei, che cerchi in questo castello?

Gab. Io sono la duchessa de la Ronda, o Gabrieleil corsaro - damigella, come più vi garba.

To. (*Misericordia!*)

Con. Come? tu? e ardisci?...

Gab. Il tempo è prezioso. Eate di me quello che più vi accomoda, ma lasciate prima che io vi presti un segnalato servizio.

Con. Cerchi tu d'ingannarmi?

Gab. No — voglio svelarvi l'asilo de' miei compagni.

Con. Che? non sono fuggiti?

Gab. In questo momento stanno tramando un arditto colpo. Fiordiligi e suo marito saran fatti da loro prigionieri e quindi posti a prezzo...

Con. Ah sì voli... si spediscono arcieri e valletti sulle loro orme...

Gab. Purchè non sia tardi... è da un quarto d'ora che sto arrestato...

SCENA V. — *SPADRACCO vivamente agitato e detti*

Spa. Ah signar conte... che caso... che disgrazia...

Con. Ah parla... io tremo...

Spa. Una vedetta de' baluardi ha veduto una ma-

no di uomini armati sbucare dal bosco presso la capanna di Brigida, e piombare [sopra Ser Edmondo la padroncina, ed Agatella, — i valletti colti all'improvista non han potuto difendersi...

Con. Quale audacia! alle viste del castello... in pieno giorno! presto! una spada... i miei arcieri... voliamoci...

Gab. I corsari hanno già guadagnato il bosco, e il loro asilo è impenetrabile.

Con. Oh mio furore!

Gab. Io solo posso farvi ottenere piena vendetta sugli scelerati.

Con. Tu? e come?

Gab. I vostri arcieri mi seguano. Io li guiderò al loro ricovero.

Con. E potrò fidarmi di te?

Gab. Questo è un pugnale — ov'io vi tradisca, immergetemelo nel cuore.

Con. E sarà sì generoso un corsaro?

Gab. Questa mano non si è mai lordata di sangue... posso offrirvela senza rossore in pegno della veracità delle mie promesse. (colpo di tuono)

Con. Ecco il tuono quasi percursore del fulmine che sta per piombare sulle teste dei colpevoli. — voi tutti seguitemi e tu precedimi.

Gab. Andiamo.

Con. Tu pure seguici. (a Pulcinella.)

Pal. Addò?...

Con. A salvare i miseri e a punire gli scellerati (via con Gabriele)

Pal. Pe me faccio passo.

Spz. Tanto meglio chi salverà Agatella sarà il suo sposo. (via con Tolomeo)

Pal. Oh come... oh istante... oh amore... sì vi seguio. Precipiti Castagno, arda la greggia, e sia Agatella gentil la sposa mia. (via)

QUAADO V

La Grotta del Canigou.

SCENA I. — *Interno di una grotta di Salgemma, in cui si discende da due lati opposti — Il ritornello dell'orchestra esprimerà un Uragano de' Pirenei. Dopo qualche momento entrano vari corsari cantando la seguente*

CANZONA..

I lampi strisciano — stridano i venti
 Dal cielo la pioggia — cada a torrenti
 Quasi a gradito — Gentile invito
 Il venturier — Piglia il bicch' er.
 Furiosa grandine — Ne incalzi e batta
 Serpeggi il fulmine — Le querce abbatta
 Senza timore — Con lieto core
 L'avventurier — Vuota il bicchier.

SCENA II. — *Entrano in scena BREGOZZO, MORILLO ed altri corsari conducendo prigionieri EDMONDO, FIORDILIGI, AGATELLA e quattro valletti tutti con fazzoletti alla bocca.*

Bre. Ci minacciava un uragano ma si è dileguato.
 Il colpo ci è riuscito a meraviglia. — Morillo, come mio segretario scrivi la lettera da spedirsi al conte. Voi altri slegate la bocca ai nostri degni ospiti; chè gridino adesso con quanto fiatto hanno in gola... poco me ne importa.

Ed. Scellerati!

Fior. Indegni!

Ag. Assassini!

Bre. Senza complimenti — accomodatevi alla meglio qui per questa notte. Domani se il conte pagherà puntuale potrete ritornare al castello... ben intesi, quando noi per una via sotterranea saremo usciti da questa grotta a sei miglia di distanza... a proposito. Voglio farvi vedere la duchessa Estella in abiti virili... Ehi Gabriele Gabriele?

Mo. Non è fra noi.

Bre. Lo so — è ancor a ammalato. Starà sul suo pagliariccio.

Mo. Ah... comandante... udite... un rumor di passi dalla parte del nord...

Bre. Ah siamo traditi... (*avvicinandosi all'uscita del fondo*)

Fior. Provvidenza del cielo...

Mo. Il conte... gli arcieri...

Bre. Un violento incendio alimentato dal vento ne impedisce la ritirata da quella parte ... compagne vendiamo caro le nostre vite.

SCENA ULTIMA *dalla destra irrompono con impeto gli arcieri preceduti dal Conte e GABRIELE, poi TOLONEO, SPADRACCO, PULCINELLA.*

Con. Scellerati, rendetevi.

Bre. ah! (*i corsari sorpresi dal numero cedono le armi.*)

Ed. Padre mio!

Fior. a qual periglio vi siete esposto!

Gab. Bregozzo! vedi li miei? mi son vendicato.

Bre. ah potessi averti fra le mani.

Pul. Abbiamo vinto — agatella ... addò staie? il tuo Rinaldo è teco — l'acciar di morte io stringo ... suonò la tromba venni — vidi — cinsi.

Con. Sieno tradotti questi scellerati alle carceri del Castello. A te poi o giovinetto saran contate 100 dobbie, ma allontanati per sempre da questi luoghi.

Gab. Accetterò tal somma per istradarmi ad una vita laboriosa ed onesta.

Con. Amici miei Fiordiligi Ed mondo prima che l'incendio da noi appiccato alla parte orientale del bosco si propaghi e ne chiuda la ritirata noi ritorneremo al castello stringetevi tutti al mio seno — In questo momento io son l'uomo il più felice che esista.

Pul. Agatè vienetenne

Ag. E schiattà la mmiddia.

Spa. (*lo faccio l'indifferente!*)

Tol. (*lo non me ne dò per inteso!*)

d. Fior. a 2

Alfin possiamo al giubbilo
Tutto discorre il freno
Alfin ciò noto appieno.
Felicità cos'è

ul. Dammi la zampa e giubila
o Sposarella mia
Di tanta guapparia
L'eroe rimarrà in me.

utti. Andiamo — dopo il turbine
Sereni il ciel si fè.

ul. a 2 Ag. Voglio cent'anne vivere
Mio bene accanto a te.

ma viva luce di fiamme rischiara il fondo della
rotta divora lasciando scorgere dall'orizzonte un
rillante arco baleno tutti si dispongono ad uscire
alla parte per donde sono entrati — su questo
quadro cade il sipario.)

FINE.

Il primo è il più alto

il secondo è il più basso

il terzo è il più medio

il quarto è il più basso

il quinto è il più alto

il sesto è il più basso

il settimo è il più alto

l'ottavo è il più basso

il nono è il più alto

il decimo è il più basso

il undicesimo è il più alto

il dodicesimo è il più basso

il tredicesimo è il più alto

il quattordicesimo è il più basso

il quindicesimo è il più alto

il sedicesimo è il più basso

il diciassettesimo è il più alto

il diciottesimo è il più basso

il diciannovesimo è il più alto

il ventesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso

il vicesimo è il più alto

il vicesimo è il più basso



